L'ECO DI BERGAMO
LUNEDÌ 26 GENNAIO 2026

L'impatto dell'Intelligenza Artificiale sul nostro presente in dieci «sguardi»

Conoscenza. Domani al via un ciclo di talk universitari, ideati dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dall'Istituto Teologico affiliato, sui cambiamenti legati alle innovazioni tecnologiche

Siamo immersi in una rivoluzione che non è solo tecnologica. È totale: tocca le corde del nostro modo di pensare, del nostro modo di immaginare la società e di concepirci dentro di essa. L'avvento delle Intelligenze Artificiali (AI) sta ridisegnando i confini del possibile, sollevando interrogativi che toccano le questioni più intime del nostro essere: cosa ci rende davvero umani? Una macchina può pensare? Può arrivare a capire o a simulare una qualche forma di spiritualità? In che modo gli algoritmi stanno cambiando il nostro approccio al sapere, ai riti e alla fede?

Per rispondere a queste sfide e offrire strumenti critici e pastorali a chiunque desideri approfondire il tema, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) e l'Istituto Teologico affiliato (ITA) di Bergamo lanciano un percorso accademico specifico, intitolato «Le Intelligenze Artificiali, l'Umano e la Fede». Si tratta di un ciclo di 10 talk universitari che prende il via domani (dalle 20.30alle 22).

Il corso si avvale della guida del professor don Mattia Magoni, che curerà la moderazione degli incontri e trarrà le conclusioni del percorso nell'ultima serata, prevista per il 7 di aprile. La lezione inaugurale sarà tenuta dal dottor Marco Sangalli, CEO e fondatore di Socialbeat, il quale avrà il compito di gettare le basi del discorso spiegando cosa siano tecnicamente le AI, la loro storia e i concetti chiave. Il 3 febbraio, il professor don Marco Salvi (ITA-ISSR) analizzerà l'impatto delle macchine come una vera e propria «rivoluzione antropologica», mettendo in discussione la percezione che l'uomo ha di se stesso. Il dibattito si farà ancora più serrato il 10 febbraio con l'intervento del professor Tiziano Tosolini, della Pontificia Università Gregoriana di Roma, che affronterà una delle domande più antiche della fantascienza e della filosofia: «Ma le macchine possono davvero pensare?».

Seguirà, il 24 febbraio, l'intervento del professor don Massimo Epis (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano), che si interrogherà sulla specifica «originalità dell'umano» e sulle correnti filosofiche che aiutano a inquadrare il fenomeno delle AI. Il 3 marzo il professor don Giovanni Gusmini (ITA-ISSR) rifletterà sui concetti di «Creazione e salvezza al tempo delle AI», mentre il 10 marzo il professor don Renzo Caseri (ISSR) introdurrà il concetto di «algoretica», ovvero la necessità di un'etica applicata agli algoritmi. Il 17 marzo sarà la volta del professor Marco Lazzari(Università degli Studi di Bergamo), che esplorerà le sfide pedagogiche del«post-ChatGPT».

Il percorso accademico promosso dall'ISSR si potrà seguire in presenza oppure da remoto

Gli appuntamenti conclusivi di marzo entreranno nel cuore della vita ecclesiale:il 24 marzo il professor don Manuel Belli (ITA-ISSR) parlerà di come evolvono i riti e la pastorale della Chiesa in questo contesto, mentre il 31 marzo il professor don Ezio Bolis (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano) indagherà come queste frontiere aprono a nuove declinazioni «2.0» la spiritualità e l'esperienza cristiana.

Comprendere l'intelligenza artificiale non è più un'opzione per pochi specialisti, ma una necessità per chiunque voglia abitare il futuro con consapevolezza e spirito critico. Sapendo che ancora molto ci sarà da imparare, insieme.L'iniziativa è aperta a tutti. Per favorire la massima partecipazione sono state previste due modalità di fruizione: sarà possibile seguire le lezioni sia in presenza nella sede ISSR di Bergamo, al Seminario Vescovile in via Arena 11, sia da remoto, attraverso il link che la Segreteria invierà all'atto dell'iscrizione (segreteria.issr@teologiabergamo.it). Il costo per l'intero corso è di 75 euro, ha il valore di tre CFU ed è valido come aggiornamento per gli insegnanti di religione.

Antiquariato e arte in fiera chiude: 18mila le presenze

Baf e Ifa

Ha chiuso i battenti ieri l'edizione 2026 di Italian Fine Art (IFA), che insieme a Bergamo Arte Fiera (BAF) ha inaugurato l'anno espositivo della Fiera di Bergamo. Le kermesse hanno sfiorato, nei 10 giorni di apertura, quota 18.000 presenze (+20% rispetto al 2025, che aveva registrato 14.500 presenze). Incremento anche per le gallerie espositrici, oltre 200 (+10%).

«BAF e IFA continuano a crescere come progetto unitario, capace di valorizzare il dialogo tra epoche e linguaggi apparentemente distanti» dichiara Davide Lenarduzzi, Amministratore delegato di Promoberg Srl. Le azioni performative curate dall'artista e docente Marcella Vanzo e realizzate dagli studenti del Politecnico delle Arti di Bergamo e dell'Accademia Carrara hanno introdotto, nel contesto fieristico pratiche di ricerca contemporanea.

«È stato un onore per il Politecnico delle Arti – spiega Daniela Giordano, Direttrice del Politecnico delle Arti di Bergamo – prendere parte a questo appuntamento così speciale per la città di Bergamo e per l'arte nel nostro territorio». «Chiudiamo l'edizione con grande soddisfazione – conclude Carlo Conte, Project manager di BAF e IFA –. Il riscontro del pubblico e degli operatori conferma la solidità di un progetto che continua a evolversi, mantenendo alta la qualità dell'offerta e la chiarezza dell'identità».

Il desiderio di sapere da Aristotele a noi spiegato da Fusaro

Pensiero
Domani al Liceo Mascheroni il filosofo torinese sarà ospite del corso promosso dall'associazione Noesis

Nel «Simposio» di Platone, ricordando quanto aveva appreso da una sacerdotessa di nome Diotima, Socrate le attribuisce queste parole: «Nessun dio è filosofo né cerca di diventare saggio, perché è già saggio; né alcun uomo saggio cerca di diventare saggio. Neppure gli ignoranti cercano la sapienza, perché chi è completamente ignorante non sente di aver bisogno di essa».

Nel suo discorso, Diotima aggiunge che veri amanti della sapienza sono coloro che stanno in una posizione a metà tra la sapienza e l'ignoranza: «Ed Eros è uno di questi. Perché la sapienza è la cosa più bella, ed Eros è amore per le cose belle; quindi Eros è anche filosofo, e si trova in una condizione intermedia tra i sapienti e gli ignoranti».

Avrà per titolo «Elogio dell'amore (e della filosofia)» la lezione che Diego Fusaro terrà in città nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate, domani sera alle 20.

Il filosofo Diego Fusaro

Dal Simposio

L'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (programma completo e modalità di iscrizione in noesis-bg.it). Nato a Torino nel 1983, Fusaro insegna attualmente Storia della filosofia a Milano, presso l'Iassp (Istituto Alti Studi Strategici e Politici) ed è autore di diversi saggi.

«Nella conferenza di martedì – egli anticipa – prenderò le mosse proprio dal "Simposio" e dalla visione platonica della filosofia come amore del sapere. Stando al più famoso dei discepoli di Platone, Aristotele, originariamente questo amore accomunerebbe tutti noi: all'inizio della "Metafisica", egli afferma che "tutti gli uomini per natura desiderano conoscere". Peraltro, tale orientamento naturale va coltivato: capita infatti che si sviluppi negli uni e non negli altri».

Informazione e conoscenza

La cultura odierna tende a incoraggiare un atteggiamento di ricerca del sapere? O è portata a inibirlo? «Noi oggi abbiamo accesso a una quantità esorbitante di informazioni – risponde Diego Fusaro -, ma non siamo particolarmente propensi a ricercare una vera conoscenza, degna di questo nome. Nell'Ottocento, Hegel sosteneva che l'ateismo coinciderebbe con una perdita di interesse per il problema della verità; da questo punto di vista, potremmo dire che la nostra epoca è caratterizzata da un "ateismo dell'indifferenza", disinteressato appunto alla questione di Dio e della verità. Allo stesso tempo, l'eros finisce con l'essere ridotto alla dimensione del mero godimento».

Giulio Brotti

La Carrara illuminata da Ciceri con le parole di Etty Hillesum

L'opera
Fino a domani l'Accademia rende testimonianza del Giorno della Memoria con un'installazione speciale

A Natale si è accesa sulla facciata di Accademia Carrara come una stella cometa ma, nell'avvicinarsi del Giorno della Memoria, instilla in chiunque la osservi un «pensiero laterale» di rinuncia all'odio e di libertà, che fa intravedere la possibilità della luce nell'oscurità apparentemente inarrestabile dei nostro tempo. È prorogata fino a domani, sulla facciata neoclassica della nostra Pinacoteca, l'esposizione dell'opera «Essere luminosi nel buio!», in origine commissionata all'artista Emma Ciceri (Bergamo, 1983) da Winter Garden Hotel, in collaborazione con Accademia Carrara, in occasione della manifestazione Christmas Design.

Scritta in corsivo, in neon bianco forgiato a mano, tra le «righe» orizzontali dell'impaginato neoclassico della facciata del museo, la frase «Essere luminosi nel buio» è una dedica dell'artista alla scrittrice olandese Etty Hillesum, che finì la sua vita ad Auschwitz nel 1943, a soli 29 anni. «Mi sono chiesta cosa sia indispensabile immaginare oggi. – spiega Ciceri - Interrogandomi sul piano esistenziale è stato necessario ipotizzare una risposta intima e rivoluzionaria al tempo stesso... Cosa c'è di più urgente oggi se non ristudiare la storia e la biografia di chi è stato luminoso nelle pagine più buie? Gli scritti di Hillesum riportano al cuore la memoria della Shoah, ma insieme al ricordo di questo orrore dell'umanità si genera anche l'intenzione di provare a essere rivoluzionari partendo dal proprio agire quotidiano. La frase che compare sulla facciata della Carrara è scritta a mano da mio figlio Matteo; perciò, ricalca la calligrafia di un bambino che da poco pratica la scrittura in corsivo. Le parole e il senso di cui sono portatrici arrivano così al mondo adulto dalle mani di un bambino». E sono parole capaci di aprire a un'infinita varietà di senso, emozioni, evocazioni. Il teologo e filosofo tedesco Karl Rahner le avrebbe chiamate parole viventi, "simili a conchiglie dentro le quali risuona il vasto mare dell'infinità. Sono esse che ci illuminano e non noi a illuminarle».

«Essere luminosi al buio» di Emma Ciceri sulla facciata della Carrara

Barbara Mazzoleni